



LA DIVISIONE DEL TIROLO

Intervista al Prof. Günther Pallaver, Dipartimento di Scienze politiche, Università di Innsbruck (guenther.pallaver@uibk.ac.at)
Un progetto realizzato dagli studenti dell'AGI – Akademisches Gymnasium Innsbruck, sotto la supervisione del prof. Gerhard Prassnigger.

Perché il Sudtirolo era così importante per l'Italia?

All'epoca dell'imperialismo lo scopo degli Stati era estendere il proprio dominio su altri territori. Con il Patto (o Trattato) di Londra del 1915, quindi durante la Prima guerra mondiale, l'Italia s'impegnò a entrare in guerra a fianco della Triplice intesa, ottenendo in cambio la promessa di cessione di alcuni territori, che tuttavia non vennero interamente acquisiti dall'Italia al termine della guerra. Nel paese si impose così la retorica della "vittoria mutilata": per vedersi riconosciuti almeno una parte dei compensi territoriali che le erano stati originariamente promessi, l'Italia non poteva rinunciare al Sudtirolo. Si trattò, quindi, di un atto nazionalistico e imperialistico.

Dopo la Seconda guerra mondiale, tutto ciò che era tedesco scontava la memoria dell'ideologia nazionalsocialista affermata nel Terzo Reich. Da parte italiana non mancavano gli argomenti per giustificare la permanenza del Sudtirolo in Italia; tra questi si annoverano i cospicui investimenti fatti dal governo italiano nel settore energetico sudtirolese, considerazioni di carattere strategico, la Guerra fredda e i timori di uno scivolamento dell'Austria nell'orbita di influenza sovietica. Soprattutto, si trattava anche di una questione di prestigio, dal momento che nell'immediato dopoguerra l'Italia aveva dovuto rinunciare a tutte le sue colonie. A partire dal 1945 i politici sudtirolesi furono costretti a usare cautela nelle loro dichiarazioni, poiché anche in Italia cominciò a farsi avanti l'idea che tutti i cittadini di lingua tedesca dovessero essere cacciati dalle loro terre d'origine, un po' com'era accaduto in altri Stati dell'Europa orientale.

In merito al futuro del Sudtirolo, gli Alleati sostenevano l'Italia sia perché aveva partecipato alla lotta contro la Germania nazista a partire dal 1943, sia perché rappresentava per loro un alleato più importante dell'Austria. Oltretutto, il Trattato di Parigi, sottoscritto nel 1946 da Italia e Austria, garantiva alla minoranza tedesca una

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



tutela a livello internazionale e la salvaguardia di un suo positivo sviluppo. Infine, con il processo di integrazione europea e l'adozione dell'accordo di Schengen, la rilevanza della questione dei confini statali venne definitivamente meno.

Perché gli insediamenti sudtirolesi sono considerati un fenomeno *sui generis*?

Nell'ambito della propaganda sulle cosiddette "opzioni", ai cittadini sudtirolesi fu promesso, anche tramite un accordo sottoscritto con l'Italia, che la popolazione di lingua tedesca sarebbe stata interamente dislocata in una zona d'insediamento chiusa. Vi erano a tal fine diversi progetti che interessavano aree quali, per esempio, i Monti Beschidi, la Borgogna o la Crimea. Poiché, tuttavia, si trattava di prospettive irrealistiche, si tentò di trasferire i sudtirolesi in residenze comuni il cui stile architettonico ricordava l'architettura sudtirolese. I primi a trasferirsi furono i nullatenenti, gli impiegati, gli artigiani e i lavoratori agricoli. Molti di loro erano entusiasti, poiché nelle nuove abitazioni potevano disporre di un bagno e persino di un ferro da stiro elettrico. Si trattò di un cambiamento sotto il segno della modernizzazione che senz'altro rappresentò una fonte di gioia per i nuovi residenti.

I migranti sudtirolesi furono accolti in maniera diversa in Tirolo. Il fatto che fossero offerte loro nuove abitazioni suscitò tra la gente anche una certa invidia. Essendo percepiti come concorrenti, vennero soprannominati "Katzlmacher", termine dispregiativo usato per definire gli italiani.

A partire dal 1945 l'Austria era intenzionata a far rientrare in patria un numero il più possibile elevato di sudtirolesi, poiché nel paese vi era una penuria di generi alimentari, combustibile e posti di lavoro. Dei 75.000 emigrati sudtirolesi che originariamente avevano lasciato l'Italia, non tutti però si stabilirono in Austria. Ritroviamo optanti sudtirolesi, per esempio, in vari *Länder* tedeschi, in Lussemburgo o nei Sudeti. Di questi, 25.000 tornarono in Sudtirolo, dove ancora una volta vennero bollati con un termine dispregiativo ("Hitlerische", sostenitori di Hitler). Al giorno d'oggi vi sono ancora in Austria degli anziani che vivono in questi insediamenti sudtirolesi. Si tratta di persone pienamente integrate nel territorio, al punto che nessuno ne conosce le origini sudtirolesi. Oggi tali insediamenti, per esempio a Pradl o a Kufstein, vengono perlopiù abbattuti per far posto a nuove residenze.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Se l'Alto Adige tornasse a far parte dell'Austria, quali vantaggi ne trarrebbe?

Non bisogna farne una questione di vantaggi o svantaggi. E, tuttavia, c'è da dire che, rispetto al Tirolo, il Sudtirolo gode di molte più competenze per le quali è prevista una copertura finanziaria e, dunque, di un bilancio decisamente più consistente. In caso di ricongiungimento con l'Austria vi è inoltre il timore che le minoranze italiana e ladina finiscano per essere trascurate come è accaduto alla minoranza slovena nel paese.

Tra i candidati alle penultime elezioni provinciali in Sudtirolo vi erano tre partiti che chiedevano l'autodeterminazione del territorio: la "Südtiroler Freiheit" (Libertà Sud-Tirolese), "Die Freiheitlichen" (I libertari) e la "Union für Südtirol" (Unione per il Sudtirolo).

In quell'occasione i tre partiti hanno ottenuto collettivamente il 27% dei voti. Nelle ultime elezioni del 2018, tuttavia, gli stessi partiti hanno convinto soltanto il 12% dell'elettorato. Anche la loro narrazione è cambiata: l'attenzione si è spostata dalla violazione di diritti etnici fondamentali quali, per esempio, il diritto di parlare la lingua madre o i diritti delle autonomie agli aspetti di carattere più prettamente economico.

La prima argomentazione mossa da tali partiti è che, per motivi economici, il Sudtirolo dovrebbe entrare a far parte di uno Stato, come l'Austria, economicamente più stabile dell'Italia. Le principali argomentazioni, dunque, sono di carattere economico e non più politico. Si deve tuttavia precisare che, nei sondaggi regolarmente condotti in Sudtirolo sul tema dell'autodeterminazione, in nessun caso la maggioranza si è espressa in favore di un ricongiungimento con l'Austria.

Non bisogna inoltre dimenticare che l'Alto Adige/Südtirol e la Val d'Aosta vantano il reddito pro-capite più alto d'Italia e che il Sudtirolo rientra nel novero delle 25 regioni più ricche d'Europa. A ciò si aggiungano i numerosi privilegi che venivano concessi ai sudtirolesi prima dell'entrata dell'Austria nell'Unione europea: gli studenti e le studentesse sudtirolesi, per esempio, erano equiparati agli studenti austriaci, mentre i sudtirolesi in generale potevano trovare impiego nell'amministrazione austriaca. Benché, dopo l'ingresso dell'Austria nell'UE, tutti i cittadini dell'Unione siano equiparati ai cittadini austriaci, i sudtirolesi continuano a essere in un certo senso privilegiati, se non altro per un senso di affinità culturale. Ma un ritorno del Sudtirolo all'Austria in un'Unione dove i confini, più che essere spostati, vengono abbattuti ha ormai cessato d'essere oggetto di discussione.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Qual è l'impatto dell'autonomia sull'economia italiana?

In Italia vi sono cinque regioni a statuto speciale, che godono cioè di una particolare forma di autonomia: la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol (costituita dalle due province autonome di Trento e Bolzano), la Val d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia e le due isole, Sicilia e Sardegna. Negli anni non sono mancati, soprattutto da parte delle regioni dell'Italia settentrionale a statuto ordinario, critiche e tentativi di mettere in discussione quest'autonomia speciale, muovendo dall'argomentazione che, per esempio, la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol riceve cospicui finanziamenti dallo Stato centrale, che invece non sono accordati alle regioni ordinarie. Esiste una corposa letteratura che fa riferimento a tali conflitti tra regioni ricche a statuto speciale e regioni più povere a statuto ordinario.

Perché non è possibile riprodurre un progetto di integrazione e autonomia fondamentalmente efficace come quello del Sudtirolo in altre regioni?

Non sono poche le minoranze che si recano in Sudtirolo per studiarne il modello di integrazione e autonomia, a partire dai tedeschi stanziati in Ungheria fino alle delegazioni provenienti dal Tibet e dalla Palestina. Come è stato possibile risolvere in senso pacifico una situazione così profondamente conflittuale? Se è vero che siffatti modelli non si possono semplicemente trasferire da una zona all'altra, poiché il contesto di fondo è diverso, altrettanto certo è che può essere individuata una "merce esportabile", in questo caso l'iter attraverso il quale si è pervenuti a una soluzione. Questo iter prende il nome di "democrazia consociativa", ossia un tipo di democrazia che mira al massimo coinvolgimento di tutte le parti interessate. Nel caso del Sudtirolo, hanno partecipato ai negoziati i governi italiano e austriaco, il Sudtirolo, il Tirolo del Nord e il Trentino.

In primo luogo, quindi, si tratta di garantire il massimo coinvolgimento di tutte le parti interessate; in secondo luogo, occorre abbracciare la cultura del negoziato e del compromesso, il che non sempre è facile. Le forme di conflitto antagoniste devono essere trasformate in conflitti di interessi di tipo non antagonista, come è accaduto in Alto Adige, dove i diritti fondamentali sono stati riconosciuti e sono stati raggiunti numerosi compromessi. Lo Statuto d'autonomia altoatesino, per esempio, prevede che i due principali gruppi linguistici siano rappresentati nella Giunta provinciale dell'Alto Adige/Südtirol in maniera proporzionale alla consistenza dei gruppi linguistici rappresentati in seno al Consiglio provinciale. Per quanto riguarda il gruppo linguistico ladino, che è il gruppo minoritario, si applicano norme specifiche. Fino a 10 anni fa la "Südtiroler Volkspartei" (SVP, in italiano Partito popolare sudtirolese) avrebbe potuto governare sempre da sola, ma ciò non è avvenuto perché è stato concordato che tutti

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



i gruppi linguistici avrebbero concorso a formare una coalizione per governare insieme.

L'iter è stato, dunque, importante e anche al giorno d'oggi esistono numerose commissioni in cui tutti gli attori sono rappresentati quando si tratta di discutere i futuri sviluppi dell'autonomia. A tal fine è necessaria una democrazia consociativa matura, cresciuta nel corso degli anni.

[Traduzione dal tedesco di Daniela Ferrari].

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com